



Quattro chirurghi italiani nelle mani di un gruppo di banditi che volevano cure per uno dei loro capi

Blitz a Valona per 4 medici ostaggi Dini: tempi rapidi per la missione

L'Aeronautica interviene, libera i medici e trasporta al policlinico di Bari il ferito. Arrestato il cugino dell'uomo, accusato di sequestro di persona. Il premier Fino incontra i ministri Ue e il Papa. Prodi: l'Europa non può tirarsi indietro.

Tutti i numeri della missione Blocco navale per 30 giorni

ROMA. L'Italia potrebbe impegnare a rotazione nella missione in Albania circa 1500-2000 soldati oltre a quelli che operano nelle navi della Marina Militare. L'Esercito schiererà almeno ottocento uomini. Sono pronti a partire i carabinieri-paracadutisti del Tusciano, gli incursori del reggimento Col Moschin, già impegnati nelle missioni in Somalia e Bosnia. Porteranno in Albania mezzi blindati Vcc-1 adatti per il trasporto delle truppe e presumibilmente alcuni carri armati. La Marina Militare impiegherà oltre trecento incursori e lagunari del battaglione San Marco che potranno contare su alcuni mezzi cingolati. Parteciperanno alla missione anche alcuni elicotteri dell'Esercito, i grandi Ch-47 Chinook e gli elicotteri da attacco Augusta A-129 Mangusta. L'Aeronautica militare, oltre agli elicotteri e agli Hercules C-130 utilizzati per il trasporto delle truppe potrebbe impegnare anche alcuni cacciabombardieri Tornado per il pattugliamento aereo. La Marina sta già impegnando nel pattugliamento dell'Adriatico l'incrociatore portaelicotteri Vittorio Veneto e le navi anfibe e da sbarco San Giusto, San Giorgio e San Marco. Parteciperanno alla missione anche due fregate. L'accordo siglato ieri fra il governo italiano e quello albanese prevede che il pattugliamento delle unità navali italiane venga esplicito per un iniziale periodo di trenta giorni, prorogabile di comune intesa. Il controllo ed il contenimento in mare degli espatri clandestini da parte di cittadini albanesi verrà fatto mediante il fermo in acque internazionali ed il dirottamento in porti albanesi da parte delle forze navali italiane di unità battenti bandiera albanese o comunque riconducibili allo stato albanese...»

ROMA. Quattro medici e un'infermiera italiani sono stati tratti in salvo ieri a Valona da un elicottero dell'Aeronautica militare italiana. Erano giunti in Albania lunedì. L'altra sera è scoppiata una violenta sparatoria tra un gruppo di sbandati e le forze dell'ordine. Tre poliziotti sono stati falciati dalle raffiche dei criminali che poi hanno rivolto le armi contro l'equipe della Croce Rossa. Poi vi sono state febbrili trattative che hanno coinvolto anche l'ambasciata d'Italia a Tirana. I banditi hanno chiesto che uno di loro ferito, Geron Aliai, venisse trasportato in Italia per le cure. Nel pomeriggio un elicottero HH3F è atterrato a Valona e ha prelevato i quattro medici, l'infermiera ed il ferito e li hanno condotti a Bari.

Oltre ai medici, il velivolo trasportava appunto un giovane albanese, Geron Aliai, presunto capo del clan coinvolto nella sparatoria che è costata la vita ai tre agenti di polizia. Dopo l'arrivo a Bari il giovane albanese ferito è stato trasferito nella sala operatoria del reparto di neurochirurgia, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. La polizia in serata ha arrestato il cugino dell'uomo ferito e denunciato la madre, con l'accusa di sequestro di persona e minacce gravi.

L'episodio rivela la pericolosità delle bande armate che scorrazzano in Albania ed i rischi che un'eventuale forza multinazionale potrebbe incontrare durante le missioni di scorta ai convogli con gli aiuti. Dopo il vertice di Bruxelles le «iscrizioni» alla forza sono aperte. Per adesso, come ha spiegato ieri a Roma il ministro della Difesa Andreotta dopo l'incontro con il premier albanese Bashkim Fino, oltre agli italiani ci sono francesi, spagnoli, portoghesi e greci. Nella pattuglia di ufficiali che si trova già a Tirana, si è aggregato anche un generale austriaco. Al momento sono queste le presenze militari che si annunciano per la missione in Albania. Ma i tempi sono determinati dalla politica e, dopo il parziale via libera dato a Bruxelles dai ministri degli Esteri dei quindici, è difficile ipotizzare la data della partenza dei soldati. Fonti diplomatiche italiane parlano di «alcuni giorni», altri dicono che la partenza potrebbe avvenire lunedì. Nel frattempo c'è ancora tempo per discutere e trattare. E ieri a Roma, in occasione delle celebrazioni per i quarant'anni del Trattato che istituì l'Unione Europea, si sono visti gli umori in campo. Nella tarda mattinata il premier Fino ha raggiunto i ministri degli Esteri europei ed ha

conversato con loro per 45 minuti, ripetendo che l'Albania ha bisogno di aiuto e vede con favore l'invio della missione. Ma questa fretta non scuote i tedeschi. Questi ultimi, per bocca del ministro degli Esteri Kinkel, hanno ribadito che dalla Germania non partirà alcun soldato per Tirana. L'iniziativa dunque resta nelle mani dei soci meridionali della famiglia europea. L'Italia in particolare non intende agire da sola, e, come ha detto Prodi «non può farsi carico esclusivo» dell'emergenza albanese «se l'Europa non fosse in grado - ha aggiunto - di esibire la propria bandiera laddove più forte è il bisogno, avremo reso vano quell'ideale che era alla base del progetto dei padri fondatori». E in mattinata Dini ha ribadito che l'Italia non pensa ad alcun «intervento militare», ma intende agire «nell'ambito delle organizzazioni internazionali». Fonti della Farnesina fanno notare che questa prassi rappresenta una assoluta novità e che quindi certe ambiguità vanno comprese. La Ueo ad esempio (è il braccio armato della Ue) ha fatto sapere che «è in grado di intervenire» ma che «non ha ricevuto per ora alcuna richiesta. Oggi a Vienna si riunisce l'Osce che potrebbe stabilire il mandato della missione.



Le operazioni di scarico di farina italiana a Durazzo Antonov/Ansa

L'intervista Parla il presidente albanese

Berisha: Il popolo è con me In rivolta nostalgici e malavita

«La follia che abbiamo vissuto è una amara lezione di capitalismo selvaggio». Il colloquio completo raccolto dall'inviato di Mixer stasera alle 22.55 su Raitre.

TIRANA. Questa intervista è stata raccolta ieri a Tirana da Amedeo Ricucci, inviato di Mixer che ne ha gentilmente concesso un ampio estratto all'Unità. L'intervista completa andrà in onda stasera su Raitre.

La stampa italiana la descrive come uomo solo, lei si sente isolato? Assolutamente no. Resto profondamente convinto che la maggioranza degli albanesi, una maggioranza che per ora resta silenziosa, continua a sostenermi ed è d'accordo con le scelte che ho fatto in questo periodo. Questa stessa maggioranza rifiuta la violenza, il caos esplosivo nelle ultime settimane. Questa è la situazione: ci sono bande armate che terrorizzano e seminano il caos nel paese, ma la stragrande maggioranza degli albanesi non ha partecipato e spera solo che tutto questo possa finire.

Come giudica quelli che chiedono a gran voce in piazza le sue dimissioni?

Il popolo non tradisce mai. Quelli che chiedono le mie dimissioni non rappresentano la maggioranza nelle provincie del Sud, chi è sceso in piazza, è un pugno di nostalgici del

vecchio regime comunista che vogliono tornare al potere con la forza delle armi. Assieme a loro è bene non dimenticarci c'è la malavita.

Eppure a Saranda, Argirocastro e Valona, le nostre telecamere hanno ripreso un intero popolo in piazza a chiedere le sue dimissioni.

Non è possibile, ho fatto un giro nel Sud due settimane prima che scoppiasse l'insurrezione e c'erano migliaia di persone ad accogliermi. Sono convinto che la maggioranza degli abitanti di Saranda, Argirocastro e delle altre città del Sud non voglia le mie dimissioni.

Tutto qui? Non nego che ci sia altra gente che non vuole che Sali Berisha resti presidente dell'Albania. Ma la maggioranza degli albanesi del Sud non è d'accordo con questa insurrezione e con i poteri occulti che l'hanno ordito.

Quali sono questi poteri occulti?

Sono poteri occulti che rappresentano interessi non albanesi. L'Albania è sempre stata un paese nevralgico per le regioni. È logico quindi che ci sia chi ha interesse a

destabilizzarla.

Non c'è mai stato un momento in cui ha pensato di lasciare tutto?

Mai. Questo è il mio paese ed anche nei momenti più difficili sono rimasto qui a questa scrivania a lavorare per il bene di questa nazione.

Lei ha dichiarato di non aver mai commesso errori, in questo periodo anzi, ce lo conferma?

Non ho mai detto questo. Non appartengo a quella razza di uomini politici che pensano di non sbagliare mai. Il mio più grosso errore è quello di non aver previsto questa insurrezione. Sono sei anni che lavoriamo per lo sviluppo della democrazia ed abbiamo ottenuto dei risultati economici considerevoli. Non capisco come sia potuto succedere tutto quello che è successo.

Presidente anche l'esercito l'ha abbandonato, molti soldati si sono consegnati con le armi ai rivoltosi piuttosto che sparare sulla popolazione come se lo spiega?

A me non risulta. E vice invece che ci sono degli alti ufficiali dell'esercito che hanno nostalgia del passato comunista, e che hanno grosse responsabilità nell'aver organizzato la rivolta.

Ma come è possibile che delle bande armate secondo lei minoritarie abbiano potuto aver la meglio sull'esercito albanese?

Lei mi ha posto una domanda molto importante. Chi ha preso le armi? Le armi sono finite soprattutto in mano alla popolazione civile, che le ha prese per difendersi dalle bande insurrezionali. Lentamente

riusciremo a farcele consegnare, città per città. Io sono ottimista.

Possibile che non abbia nulla da rimproverarsi nel modo in cui ha gestito questa crisi?

Due cose soprattutto: i morti che ci sono stati fra la popolazione civile e la perdita degli investimenti stranieri, soprattutto italiani, perché gli imprenditori che avevano creduto

nel nostro paese, sono stati costretti a fuggire per il caos, per l'anarchia creata dalle bande armate. Questo non potrà mai perdonarmelo.

Non ha niente da rimproverarsi per la tolleranza e il sostegno offerto dalle finanze il cui crollo ha causato la rivolta?

Il non ho mai sostenuto queste finanze. Le ho tollerate, è vero e questa è una responsabilità che mi assumo. Ma il problema è che nella nostra amministrazione non c'erano strumenti per contrastare questa attività. Tollerarlo è stato un errore lo ribadisco. Ma la responsabilità maggiore è di chi ha investito dei soldi in queste finanze. Intendiamo: non è che io voglia accusare il mio popolo, ma ognuno ha la sua parte di responsabilità. La follia che abbiamo vissuto con queste «piramidi» è una lezione amara di capitalismo selvaggio.

Ma non crede che gli avvenimenti di questi ultimi mesi segnino il crollo dell'illusione democratica in Albania?

No. La democrazia verrà ristabilita. Non c'è alternativa alla democrazia e all'integrazione dell'Albania in Europa.

Lei se la sente di affermare che il pericolo di una guerra civile in Albania sia stato definitivamente scongiurato?

Sì, ne sono sicuro. Ma se la sentirebbe di andare in visita nel Sud del paese?

Ci andrò, ci andrò. È il mio paese, prima o poi ci andrò. Conosco bene la gente del Sud e non sono tutti delteste calde.

Il reportage Viaggio nei camping dove sono alloggiati i profughi dell'Albania

«Appena mi danno i documenti, scappo...»

Molti immigrati hanno parenti già in Italia e attendono i permessi di soggiorno per fuggire dai centri di accoglienza e raggiungerli.

DALL'INVIATO

PORTO RECANATI. I pensionati arrivano fino qui, in macchina o in bicicletta, a guardare gli albanesi. Eccoli, oltre a rete alta appena un metro. Si mettono l'indice ed il medio uniti davanti alla bocca, per chiedere una sigaretta. I pensionati fingono di non vederli. «Stamattina - annuncia uno di loro - è scappato via un pullman intero». «Ma non è vero, li hanno portati a fare le lastre all'ospedale». «Invece le radiografie? E mia moglie invece aspetta da due mesi».

Un vento freddo flagella i bungalow del camping Pineta, «direttamente sul mare». Gli albanesi giocano con un palloncino, che spesso prende il volo. «Sigaretta, hai una sigaretta?». Erano 187, fino all'altra sera, quando tre giovani hanno scavalcato la rete verso la spiaggia, e se ne sono andati. Li hanno trovati alla stazione di Ancona, con in tasca i biglietti del treno per Milano. «Li abbiamo riportati qui, sulle auto

della polizia con le luci blu accese, ed abbiamo fatto il giro del campo. Così gli altri hanno capito che non si scherza. Sono stati subito espulsi, e portati a Brindisi, per il rimpatrio». Tutti maschi, i nuovi ospiti del camping Pineta. Età compresa fra i 14 ed i 40 anni. Bungalow a tre o quattro posti, con letti a castello. I pasti vengono preparati dallo stesso proprietario del camping: 25.000 lire per colazione, pranzo e cena, 40.000 per il posto letto. Sessantacinquemila lire al giorno, come in un hotel. La «stagione» è iniziata con tre mesi di anticipo, e con il tutto esaurito.

Il camping Regina è a meno di due chilometri, sulla statale verso Regina. Qui, nelle roulotte del ministero degli Interni, ci sono 187 albanesi, soprattutto gruppi familiari. «Arrivo da Valona - dice Marhio - e con me ho un figlio di sei mesi. La città è distrutta, c'è la guerra civile. Sì, sono già stato in Italia, per quattro anni. Ho lavorato a Lecce e a Pescara. Non sono riuscito però a mettermi in regola. Spero che questa sia

la volta buona». Gli albanesi sono in fila davanti alla cabina telefonica. Non chiamano l'Albania, ma i parenti e amici che già sono in Italia. «Appena mi danno i documenti, arrivo».

Quella che era la stanza della direzione del camping è stata trasformata in una piccola questura. In un angolo si fanno le fotografie segnaletiche, ad un tavolo si interrogano gli ospiti e si registrano i loro nomi. Lì accanto, i medici visitano uomini, donne e bambini. «Qui non c'è stata nessuna fuga. Gli albanesi sanno benissimo che, se vanno via adesso, senza documenti, vengono ripresi ed espulsi. I problemi forse ci saranno dopo, quando avremo finito i controlli e consegneremo loro il permesso di soggiorno provvisorio».

È ormai sera, e «come ogni giorno» il prefetto di Macerata, il dottor Ciacco, arriva «a vedere cosa succede». «Ho fatto comprare delle tute nuove per tutti, ed anche biancheria intima. Loro volevano i giubbotti,

non le tute, ma questo mi sembra eccessivo». Non è facile vivere in un camping in questa fine di marzo. Esci dalla doccia, e sei subito avvolto dal vento. «Stiamo studiando un riparo, per riparare dalle correnti d'aria».

Una camionetta dei carabinieri sulla spiaggia, due poliziotti all'ingresso. «Da quarant'anni sono funzionario dello Stato - spiega il prefetto - e credo di capire cosa devo fare. Mi hanno chiesto di «ospitare» queste persone, non di costruire un campo di concentramento. Del resto, perché dovrebbero scappare? Hanno tre pasti caldi al giorno, i vestiti, le visite mediche. Dovrei blindare il campo? Queste sono persone, e come tali vanno trattate». Una grande tenda arrivata dalla Protezione civile viene usata come mensa. Sono già pronti i vassoi per la cena. I militari hanno preparato fucili al pomodoro nella loro cucina da campo. Una ditta privata ha preparato spezzatino e broccoli. «Il ministero - dice il prefetto - ha chiesto se

c'è disponibilità per altri albanesi. In questo stesso campo potremmo ospitare altre duecento persone. Del resto, i proprietari sono disponibili. La stagione è ancora ferma, e questi se ne dovrebbero andare entro sessanta giorni».

Non siamo razzisti

Tutto sembra tranquillo, in questo pezzo di costa. Ma a nord di Ancona è bastato l'annuncio di un prossimo arrivo di albanesi per fare nascere proteste e comitati. «Abbiamo visto che portavano roulotte all'ex campeggio Primavera, ed abbiamo capito tutto». Tavoli davanti a locali e supermarket, per raccogliere le firme. Il testo della petizione lanciata alla Cesanella di Senigallia è molto semplice: «Per l'abolizione del campo profughi albanesi nel quartiere», c'è scritto. Seguono trecento firme.

Ecco l'assemblea organizzata dal Comitato nel salone del bocciodromo. Festoni colorati in alto, donne e uomini seduti ordinatamente sulle

panche. «Ci siamo mossi - annuncia il presidente del Comitato - non certo perché siamo intolleranti e razzisti. Il fatto è che gli albanesi, in quel posto, non possono stare bene. Un luogo così stretto, lungo la statale, con le roulotte a due metri l'una dall'altra». La parola passa a Claudio Goffredi, presidente della IV circoscrizione, del Ppi. «Sapevamo che gli albanesi erano alle porte... le voci erano tante. Noi ci siamo mobilitati anche per tutelare gli albanesi: lo sapete, no, che delle roulotte sono state incendiate a Roma e a Pescara? Ma proprio oggi alle 13 è arrivato in Comune il fax della prefettura: il soggiorno degli albanesi viene revocato».

Si prende l'applauso, il Goffredi. «Ci manderanno solo qualche famiglia, quindici persone in tutto». Il presidente del Comitato riprende la parola. «Grazie a Dio è andata bene così. Ringrazio voi che avete creato questa sommosa. Ringrazio la stampa che ha dato voce alle vostre paure».

Dovevano arrivare da Arcevia, gli albanesi destinati al campeggio di Senigallia. Stanno passando le ultime ore (poi, divisi in dieci gruppi, andranno in dieci comuni diversi) all'hotel Terrazze, fuori dalla città. Sono 136, quasi tutti riuniti in gruppi familiari. «In quello stesso albergo - dice il sindaco Marisa Abbondanzieri, del Pds - per due anni sono stati ospitati i profughi bosniaci. È l'unico albergo che abbiamo, un tre stelle, ed anch'io ho detto che non potevamo continuare ad ospitare profughi. Ma i due anni con i bosniaci, assieme ai problemi, ci hanno dato soddisfazioni. C'erano anche trenta bambini, che sono andati nelle nostre scuole. In due anni, ci siamo conosciuti bene. Quaranta bosniaci sono rimasti nel nostro Comune, lavorano ed hanno una casa. Io faccio la maestra alle elementari: credo che la presenza di questi bambini abbia fatto crescere anche i nostri figli».

Jenner Meletti